

(6) ALIAS DOMENICA
12 LUGLIO 2015

«IL TUO VOLTO SARÀ L'ULTIMO», ESORDIO DI JOÃO RICARDO PEDRO PER NUTRIMENTI



Tra dittatura, guerre coloniali, rivoluzione dei garofani e successive disillusioni, la parabola di una famiglia portoghese, che condivide un destino di menomazione privato ma anche nazionale

Fra crudeltà e ironia la rinuncia a parti di sé metaforiche e reali

di VIRGINIA CAPORALI

●●● «Addio oh patria lusitana e altri versi di Camões», dice Policarpo, l'eccentrico, il ricco amico di Augusto Mendes, annunciandogli di essere in partenza per l'estero. Prevede, con il suo «occhio di falco», che Salazar, per adesso solo agli inizi della sua incontrollabile ascesa, sia più pericoloso di quanto non si immagini. Meglio lasciare il Portogallo prima che sia tardi; e comunque, dice ancora Policarpo, il Portogallo non interessa più a nessuno. D'altra parte, conclude riferendosi di nuovo a Camões, che aveva perso l'occhio destro in guerra, «solo un paese miserabile può avere un poeta guerriero come eroe nazionale».

Per potersene andare, a Policarpo manca solo di vendere la proprietà appartenuta ai genitori, in un paese lontanissimo, oltre il Fundão, dalle parti della Serra da Estrela, il gruppo montagnoso più alto del Portogallo. Augusto si offre di accompagnarlo, per verificare insieme a lui le condizioni della tenuta. Fresco di laurea in medicina, anch'egli ricco, Augusto si innamora del villaggio e della casa padronale, dell'ampio giardino all'abbandono e del laghetto sporco. Si offre quindi, con stupore dell'amico, di comprare lui la proprietà. E questo il luogo sperduto dove Augusto comincia a esercitare la professione, e che

anzi riabilita perché un paese che ha un dottore è un paese importante, sebbene la gente del posto continui a sottoporre al suo intervento anche pecore e cavalli. Ed è qui che ha inizio la storia della famiglia Mendes, di cui Augusto è il capostipite, colta per squarci e visioni e protagonista dello splendido libro intitolato *Il tuo volto sarà l'ultimo*, opera prima di João Ricardo Pedro (tradotta da Giorgio De Marchis per *Nutrimenti*, pp. 205, €16,00) e vincitore in Portogallo, nel 2011, del prestigioso premio letterario per inediti *LeYa*.

Dall'Argentina, dove finisce per stabilirsi, Policarpo scrive regolarmente ad Augusto. Anzi, lo scambio epistolare fra i due è forse l'unica relazione alla pari e inoltre stabile dell'intero romanzo, interessato piuttosto a indagare le solitudini dei vari personaggi. I capitoli, brevissimi e riuniti in sette «parti», potrebbero avere vita autonoma, se non si riferis-

Julião Sarmiento, «Cinque pezzi facili» con Alice Joana Gonçalves, 2013, performance, Museo di Arte contemporanea, Elvas, Portogallo

sero tutti alla costellazione di Mendes inaugurata da Augusto. Il dottore e il suo autoesilio in montagna, quindi; poi suo figlio António, segnato per sempre dall'atroce guerra coloniale nelle province africane, dove hanno perso la vita («le gambe, le braccia e la ragione») migliaia di ragazzi. Infine Duarte, il figlio di António, che cresce vicino Lisbona, a Queluz, e scopre bambino di possedere uno straordinario talento musicale, abbastanza ingombrante da desiderare solo di scrollarselo di dosso.

Senza è la parola che viene più spesso in mente leggendo il romanzo. Senza occhi: uomini e bestie ciechi o orbi che non possono non ricordare il Saramago di *Cecità*, cioè la sua denuncia di un popolo che, messa via ogni solidarietà, perde la capacità di vedere. Senza mani, anche; come Joseph Castorp, altra figura enigmatica, il pianista che si mutila quando viene a scoprire *per chi* era stato costretto a suonare. Senza gambe, come i reduci e come la pittrice che monta il suo cavalletto davanti alla *Lotta tra Carnevale e Quaresima* di Bruegel, riproducendo enorme il dettaglio della donna che arranca sulle stampe, nella quale scopre e ritrae se stessa.

Un destino di menomazione non solo privato, individuale o familiare; ma addirittura nazionale, transnazionale,

quasi che l'unica possibilità, in un mondo che offre così poco, così cieco, sia rinunciare a pezzi reali o metaforici di sé. Sbalordendo chi guarda perché, nella rinuncia e nella lesione, quel che emerge è un se stessi che contraddice le attese, più durevole e vero per il fatto che non consente di distogliere lo sguardo, contribuendo così a guarire dalla cecità e a sottrarsi all'arbitrarietà del caso.

Certo la gravità di questo rifiuto della completezza è rischioso. Ma non lo è meno ricercare un'identità solo fittiziamente simmetrica, come nella storia di Celestino, che apre e chiude il libro senza mai chiarirsi del tutto. Celestino arriva sfinito al paese di Augusto Mendes. Qualcuno gli ha cavato un occhio. Augusto lo cura, gli offre un lavoro e gli regala un occhio di vetro. Quarant'anni dopo il suo arrivo, all'alba del 25 Aprile 1974, Celestino scompare con un fucile in spalla. Gli uomini del villaggio si mobilitano per cercarlo, relegando sullo sfondo le notizie provenienti da Lisbona, teatro quello stesso giorno di una Rivoluzione, la *Revolução dos Cravos*, che metterà fine alla dittatura più lunga d'Europa. Celestino viene ritrovato morto, ammazzato per ragioni delle quali non si viene a capo. Come a dire che le ferite vanno sapute osservare, con la crudeltà e l'umorismo di cui questo libro è così magistralmente tessuto.

